

A MARCON (VE)
Nigeriano
aggredisce
una vigilessa
Ma resta libero
e mendica
per giorni

Serenella Bettin

Venezia Nigeriano fermato mentre fa l'elemosina e condotto al Centro espulsione di Bari. Il 6 febbraio scorso James Osaro, questo il suo nome, aveva aggredito una vigilessa a Marcon, nel veneziano. L'aveva strattornata, scaraventata e sbattuta addosso alla vetrata di un locale. Poi, non contento, le aveva anche tirato un pugno. Per questo era stato processato con rito abbreviato in Tribunale a Venezia, condannato ma subito rilasciato. Per giorni ha continuato a chiedere l'elemosina in paese sotto gli occhi sconvolti della gente. Ma

ieri il verdetto è arrivato. Fermato dai Carabinieri di Marcon, l'uomo di 37 anni è stato accompagnato alla frontiera. Il nigeriano aveva aggredito la vigilessa soltanto perché questa gli aveva notificato l'atto con cui veniva respinta la sua istanza di asilo politico in Italia. La condanna per lui era stata di un anno, 9 mesi e 20 giorni di reclusione, più lo sconto di un terzo della pena previsto dal rito. Ma lo «svuotacarceri» del governo Renzi del 2014 non consente l'applicazione della misura cautelare per pene inferiori a un anno di reclusione.

Detto, fatto. Il nigeriano è stato su-

bito rimesso in libertà e ha preso ad andarsene per le vie del centro a fare accattonaggio. Già il sindaco di Marcon, Andrea Follini, aveva espresso tutta la sua rabbia anche sui *social* contro una legge che va cambiata e ora a scagliarsi contro il Governo sono gli stessi parlamentari della squadra al timone. Due interrogazioni ai ministri Alfano e Orlando, depositate nel giro di 24 ore. La prima dell'onorevole Simonetta Rubinato del Pd, la seconda dell'onorevole **Oreste Pastorelli**, del **Partito Socialista Italiano**. «I clandestini devono essere accompagnati fuori dai nostri confini - commenta **Pastorelli** - non

è più possibile questa situazione. L'aggressione a Marcon è un fatto gravissimo - incalza - non può essere che un lavoratore che svolge una professione venga messo in pericolo. Chiedo che venga rivisto immediatamente l'istituto dell'asilo». L'interrogazione depositata dalla Rubinato chiede di cambiare subito la legge. «Chiedo al governo quali iniziative urgenti intenda assumere in merito al gravissimo fatto. Chiedo di valutare la necessità di intervenire con modifiche legislative per assicurare l'effettività della pena e l'esecuzione dei provvedimenti emanati dalle autorità amministrative e giudiziarie».

IL GIALLO DI RAGUSA La donna è in carcere per l'omicidio del figlio

Veronica, l'ennesima capriola «Loris ucciso da mio suocero»

Dopo la confessione, la mamma cambia ancora versione e accusa il padre del marito. Ma per i pm la colpevole è lei

Valentina Raffa

Chi ha ucciso il piccolo Loris? Per la procura di Ragusa non ci sono dubbi: Veronica Panarello, la sua mamma, finora l'unica in carcere, accusata del più efferato dei crimini: l'uccisione del proprio bambino e l'occultamento del suo cadavere. La verità potrebbe essere nascosta tra le tante versioni di Veronica, a cui pare manchino ancora dei tasselli. È un meccanismo di difesa della mente umana, che insinua ma non dice, che cela armonizzando le bugie con le verità, che parla per rimandi e assonanze. Accade spesso. Lo dicono fior di esperti.

Prima Veronica nega fino allo sfinimento di essere coinvolta nell'infanticidio. Poi, come fulmine a ciel sereno, ammette di avere gettato il proprio bambino nel canale delle campagne di Santa Croce Camerina, nel Ragusano, e sostiene che sia morto per autostrangolamento con delle fascette di plastica mentre giocava nel-

la sua stanzetta. La sua versione sconvolge ma non convince. Veronica sembra nascondere la verità.

E, condotta al canalone dagli investigatori, minimizza quando, piangendo, dice che non voleva gettare il corpicino giù nel canale, ma «soltanto» nascondere dietro il muretto. La confessione e i particolari raccontati agli inquirenti nella sua casa riguardo alla tragedia fanno supporre che qualcosa si stia smuovendo nella mente di quella mamma sottoposta da gennaio a perizia psichiatrica su richiesta del suo legale, Francesco Villardita, quale condizione per lo svolgimento del rito abbreviato, richiesta accolta dal gup di Ragusa. E ora la nuova versione, nella quale ancora una volta l'orco non è lei. Non più le fascette che si son strette al collo di Loris mentre giocava, ma il nonno paterno, Andrea Stival, perché Loris aveva scoperto la sua relazione clandestina con Veronica e voleva dirlo a papà Davide.



PERIZIA PSICHIATRICA Veronica Panarello, la mamma di Loris

«Lo ha strangolato con un cavo elettrico», confessa Veronica ai periti che la stanno esaminando. Anche stavolta le sue parole fanno rumore ma convincono poco. Certo, fanno male agli Stival, provati dalla morte del piccolo. I compaesani vociferano. Del resto all'inizio di questa storiaccia avevano spifferato di qualche storia clandestina di Veronica, ma tutto era stato smentito ed era finito nel dimenticatoio. Ma perché Veronica starebbe distruggendo quel fievole filo che la lega ancora al marito? «Le sue dichiarazioni sono al vaglio della magistratura. E, visto che sono state rese in una perizia psichiatrica - dice l'avvocato Daniele Scrofani, che rappresenta papà Davide - le stiamo vagliando con i miei consulenti, lo psichiatra Giuseppe Catalfo e la psicologa Maria Costanzo».

Il procuratore di Ragusa Carmelo Petralia non rilascia dichiarazioni. Questa verità Veronica non la conferma agli inquirenti, dinanzi ai quali, invece, inscena un teatrino, canticchiando e dicendo che è diventata famosa. E mentre nonno Andrea, rappresentato da Francesco Biazzo, si prepara a denunciare la nuora, smentendo ogni parola, la nuova verità sulla morte di Loris non trova conferma nella perizia del medico legale Giuseppe Iuvra, che ha individuato sul collo tracce di zigrinatura compatibili con le fascette ma non con un cavo elettrico. Qual è la verità? Veronica potrebbe averla seminata nelle sue versioni, tenendone una parte per sé. Molto sarebbe emerso durante gli incontri con i periti che si stanno occupando di lei.

A ROCCARASO (AQ)

Studente 16enne cade dalla sedia e muore a scuola

È caduto dalla sedia su cui si dondolava, ha sbattuto violentemente la nuca contro il muro ed è morto sul colpo. Vittima uno studente sedicenne dell'Istituto alberghiero di Roccaraso. A nulla sono serviti i soccorsi dapprima del medico della scuola e poi del rianimatore giunto dall'Aquila con l'elicottero del 118. Nel corso delle indagini sarebbe emerso che la sedia su cui il ragazzo sedeva non era a norma: era di plastica e si era deformata. Il giovane era già caduto pochi giorni fa.

BULLISMO/1

La torturano in centinaia: «Tu porti jella»

«Porti jella». Con questa accusa una ragazzina di 12 anni che frequenta una scuola media di Nuoro è stata perseguitata per nove mesi da centinaia di studenti dai 12 ai 15 anni, provenienti dalle quattro scuole medie della città. Dopo mesi di silenzi e lacrime, la dodicenne - che forse aveva scatenato l'invidia della sua compagna a causa della sua avvenenza - si è aperta con i genitori, che hanno compilato la lista dei bulli con nomi e cognomi e l'hanno consegnata alla Questura di Nuoro e ai dirigenti dei vari istituti cittadini.

BULLISMO/2

Steso sui binari e bersagliato con i gommini

Lo hanno costretto a stendersi sui binari e lo hanno bersagliato con decine di gommini sparati con un fucile ad aria compressa: vittima dell'episodio di bullismo un dodicenne di Galatone, nel Salento. La procura presso il tribunale per i minorenni di Lecce ha aperto un fascicolo di inchiesta. All'attenzione del procuratore Maria Cristina Rizzo ci sono quattro ragazzini, anche loro di Galatone, studenti di età compresa tra i 13 e i 16 anni. Non sono compagni classe della vittima ma amici.

la storia

A Breme, in provincia di Pavia, una vicenda alla don Camillo e Peppone

Sindaco e parroco alla guerra dei rintocchi

La torre del Comune anticipa regolarmente di 30 secondi il campanile

Nadia Muratore

Breme (Pavia) C'è un piccolo paese nella bassa Lomellina, in provincia di Pavia, dove gli abitanti - meno di 900 anime - hanno il grande privilegio di vivere la stessa ora per ben due volte. A Breme la vita è scandita da due orologi «istituzionali», che battono le ore con 30 secondi di differenza l'uno dall'altro. I bremesi ormai si sono quasi affezionati al doppio rintocco e lo considerano una specie di «fuso orario» di paese.

L'orologio della torre civica batte le ore mezzo minuto prima rispetto a quello del campanile della chiesa parrocchiale, in un rincorrersi di suoni

che a mezzodì raggiunge l'apoteosi. Una scena che sembra copiata dal film *Il ritorno di don Camillo*, col sindaco Peppone che anticipava volontariamente le lancette dell'orologio della Casa del popolo per far dispetto al parroco. In questo caso, però, la rivalità tra sacro e profano non c'entra. Il sindaco Francesco Berzero e don Cesare Silva vanno d'accordo e a far la differenza è la tecnologia. Infatti l'ora del Comune è regolata a mano dal dipendente incaricato della gestione dell'orologio civico, che non segue l'ora imposta da Roma ma semplicemente guarda l'orologio che porta al polso. Perché, come dice il primo cittadino, «Non siamo per nulla fiscali e poi

la sua ora non si discosta molto da quella ufficiale». A quei trenta secondi, insomma, nessuno farebbe caso se non ci fosse il campanile della chiesa a rintoccare con precisione. «L'orologio della parrocchia di Santa Maria Assunta - spiega il sacerdote - è più preciso perché il computer attiva i martelli in concomitanza con il segnale orario, mentre quello comunale impiega più tempo perché usa un sistema elettromeccanico. In passato abbiamo cercato di sincronizzare i battiti ma dopo qualche ora l'orologio comunale iniziava a segnare il tempo con qualche secondo di ritardo, che ovviamente si accumulava con il trascorrere delle ore e dei giorni». Una vera lotta contro il

tempo, persa in partenza. Ed è per questo che ad un certo punto sindaco, parroco e bremesi si sono arresi al doppio rintocco. Un tempo, la vita dei campi era scandita solo dal rintocco della campana della torre civica e il campanile della chiesa si faceva sentire solo nelle per le funzioni religiose come messe e funerali. Oggi, il doppio rintocco è diventato una peculiarità. «Il battere le ore contemporaneamente - spiega il parroco - non è auspicato dai campanari di professione. Due campanili vicini che rintocassero contemporaneamente provocherebbero un insopportabile frastuono». Della stessa idea il sindaco: «Così i cittadini possono avere la conferma dell'orario. Nel caso in cui non sentissero i primi rintocchi, possono sempre contare sui secondi». *Repetita iuvant.*